

L'archivio della Corporazione dei borghesi di Locarno

Autor(en): **Lepori, Marino**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **23 (2019)**

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034108>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'archivio della Corporazione dei borghesi di Locarno

MARINO LEPORI

L'articolo riassume, quasi fedelmente in alcune parti, una conferenza presentata il 15 novembre 2017 presso la sede della Corporazione dei Borghesi di Locarno, nell'ambito degli incontri promossi ogni anno dalla Società storica locarnese. In quell'occasione si è cercato di mostrare la ricchezza del patrimonio archivistico dei Borghesi con la proiezione commentata di immagini di documenti¹.

Gli archivi del Locarnese

La storia del Locarnese è caratterizzata dalla presenza di numerosi attori che hanno lasciato un segno sul territorio che occupavano. Accanto alle strutture politiche che si sono succedute lungo i secoli, dal contado fino all'odierno cantone, gli antichi enti corporativi locali hanno svolto un importante ruolo nelle vicende territoriali, economiche e sociali del Locarnese. Tutti questi attori hanno prodotto archivi che fortunatamente sono giunti ai nostri giorni, non senza aver perso per strada testimonianze difficilmente quantificabili in termini di numero e di qualità. Rispetto ad altre regioni del cantone, il Locarnese ha comunque saputo conservare un importante patrimonio archivistico.

Questa fitta rete di archivi pubblici permette oggi di leggere la complessa storia delle relazioni tra i diversi attori da punti di vista complementari e spesso anche divergenti o contrastanti. Senza pretendere di essere esaustivi meritano di essere menzionati i più importanti archivi della regione.

- L'archivio della comunità di Locarno², depositato presso l'Archivio di Stato nel 1891 da Emilio Motta. Conserva in 46 scatole documenti dal XIV al XIX secolo. Quest'importante archivio meriterebbe di essere maggiormente valorizzato mediante un nuovo e più confacente riordino.
- L'archivio storico della città di Locarno³.

¹ Si ringrazia la Corporazione dei Borghesi di Locarno per aver messo a disposizione il proprio archivio e la Società storica locarnese per aver accolto questo contributo.

² Quando fu visto da Emilio Motta, prima del 1878, l'archivio era conservato a Locarno in un armadio posto nel dormitorio dei gendarmi. E. MOTTA, *Scorse negli archivi Ticinesi, Locarno*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana» n. 6 (1881), pp. 171-172.

³ Per la descrizione del patrimonio conservato in questo archivio si veda: R. HUBER, *Archivio della città di Locarno. Guida*, Locarno 2002.

- L'archivio della comunità del Gambarogno, con documenti dal 1210 al 1822⁴.
- L'archivio della comunità di Verzasca, con documenti dal 1422 al 1795⁵.
- L'archivio dei Nobili di Locarno presentato in questo Bollettino.
- Gli archivi patriziali di Ascona⁶, Losone⁷, Solduno⁸, Minusio⁹, ecc.

E non certo ultimo per antichità e importanza l'archivio dei Borghesi di Locarno. I Borghesi infatti, già a partire dal Medioevo costituivano di fatto il comune di Locarno visto che la Corporazione dei Nobili faceva corpo a sé e quella dei Terrieri non si era ancora costituita¹⁰. Sino alla fine dell'antico regime (1798), l'istituzione che raggruppava i Borghesi di Locarno era chiamata *Università dei signori borghesi* o, più raramente, *Comune dei signori borghesi*.

Con 280 pergamene, 3612 documenti cartacei del XIV-XVIII secolo, 26'500 documenti dell'Otto e Novecento, 262 registri e libri protocollari, l'archivio della Corporazione borghese di Locarno è senz'altro uno dei più importanti del Cantone Ticino. Grazie alla sua documentazione costituisce una fonte preziosa in particolare per la storia ticinese del Medioevo e del periodo dei baliaggi e offre numerose testimonianze per conoscere l'evoluzione del Locarnese nel corso del XIX e del XX secolo.

In questo modo inizia la descrizione del considerevole patrimonio documentario, riordinato integralmente nel 2007, conservato in questo archivio. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet della corporazione¹¹.

L'archivio dei Borghesi è attestato per la prima volta nel 1596 nell'inventario *delle scritture de Signori Borgesi Locarnesi*, un fascicolo aggiorna-

⁴ Circa 1900 documenti (tra cui 3 pergamene) e un registro, riordinato nel 2018.

⁵ 22 pergamene e 491 documenti cartacei, riordinato nel 2012.

⁶ 36 pergamene, 1976 documenti cartacei e 25 registri per il periodo anteriore al XIX secolo, riordinato nel 2000. Prossimamente si darà avvio alla seconda fase del riordino che riguarda i documenti prodotti dal 1950 al 2006 circa.

⁷ Il riordino parziale di questo archivio è iniziato nel 2018.

⁸ 760 documenti cartacei e 11 registri con testimonianze dal 1507 al 1803, riordinato nel 1997.

⁹ Per una descrizione di questo archivio si veda R. CARAZZETTI (a cura di), *Minusio nei secoli attraverso i documenti d'archivio*, Locarno 2003.

¹⁰ L. BROILLET, *Il rinnovo delle élite locali*, in *Da dominio a dominio. Il Locarnese e la Valmaggia all'inizio del XVI secolo*, in «Bollettino della SSL» n. 16 (2013), pp. 133-135. Si veda inoltre il contributo nel presente bollettino.

¹¹ Si rimanda a <http://www.corporazioneborghesedilocarno.ch/index.php?id=19> (settembre 2019).

to fino al 1656, nel quale si elencano, senza ordine apparente, 219 documenti dal 1216 al 1656. Atti notarili (compravendite, locazioni, livelli, investiture, ecc.) e giudiziari (sentenze, compromessi, arbitrati) sono descritti brevemente indicando la data, la tipologia dell'atto, l'oggetto trattato e – non sempre – il notaio che lo ha redatto. Erano questi senza dubbio i documenti più importanti e meritevoli di conservazione perché attestavano i diritti e i privilegi dei Borghesi¹².

Il confronto fra le carte citate in questo inventario e quelle ancora oggi conservate in archivio ha permesso di identificare con sicurezza oltre 80 documenti, ciò che rappresenta una percentuale del 36-37% del *corpus* originario. Tuttavia, la proporzione dovrebbe essere leggermente più alta perché diversi documenti, la cui identificazione era incerta, non sono stati conteggiati. L'archivio nel corso dei secoli ha comunque subito delle perdite. Si tratta di un fenomeno pressoché inevitabile e diffuso in tutti gli archivi facilitato, nel caso specifico, dal fatto che gli amministratori della corporazione, a volte, portavano al proprio domicilio gli atti di un affare in corso, dimenticandosi poi al termine del loro incarico di restituirli¹³. Proprio per questo nel 1625 il console dei Borghesi, «avendo notato che se ritrova manchare molte scritture et non sapendo co' che altro modo potendo ricercarle», dovrà recarsi di casa in casa, chiedendo a ogni vicino di dichiarare, sotto giuramento, se possiede documenti. Soltanto due vicini affermano di possedere qualche documento che riconsegnano al console.

Il patrimonio dei borghesi: descrizione e storia

Nell'archivio non sono stati ritrovati antichi inventari dei beni dei Borghesi. Il primo risale infatti al 1880. Ci sono però altri documenti che permettono di conoscere il loro patrimonio dalla fine del Cinquecento in poi. I più importanti sono i così detti incanti generali, ossia delle aste pubbliche, che si tenevano all'inizio dell'anno, nelle quali i beni e i diritti della corporazione erano dati in locazione al miglior offerente.

Attraverso questi documenti si scopre che i Borghesi possedevano un ingente patrimonio. La maggior parte dei beni era di loro proprietà esclusiva mentre alcuni di essi erano in comproprietà con i Nobili, i Terrieri o altri comuni del Locarnese.

¹² Per non appesantire le note si rinuncia a citare la segnatura e la collocazione dei documenti menzionati nel testo.

¹³ La prima attestazione di una casa dei Borghesi risale al 1523. Non sappiamo se la corporazione, prima di questa data possedesse una sede autonoma.

Ecco in dettaglio i beni che venivano messi all'asta.

- Terreni, mulini e segherie nei Saleggi.
- Terreni e diritti di pascolo sul Piano di Magadino.
- La Montagna di Locarno e l'alpe di Vegnasca.
- Le decime nella campagna di Locarno.
- Il bollo delle misure.
- Il diritto di pesare con la stadera e il centenario.
- Il diritto di tassare il vino a Magadino.
- La *sostra* di Magadino.
- Terreni a Locarno, Minusio, Brione, Orselina e Piandesso.

Nel Duecento e nel Trecento l'attività patrimoniale prediletta dalla corporazione consisteva nell'affitto di terreni e nella concessione di enfiteusi (contratti mediante i quali il proprietario concedeva il godimento di un fondo ad altra persona, con l'obbligo di migliorarlo e di pagare un canone annuo) su terreni situati sul Piano di Magadino, nelle zone di Piandesso e Fontanedo e a Ponte Brolla.



Investitura ereditaria di terreni a Piandesso e Fontanedo, 27 dicembre 1224.
È il primo documento originale in cui si menziona la Corporazione dei borghesi.

I Saleggi

Dai documenti d'archivio risulta che i Borghesi possedevano delle terre nei Saleggi di Locarno già nel Quattrocento. Nel 1465 essi donarono al conte Franchino Rusca una parte dei terreni al di là del fiume Maggia per edificare mulini, segherie e magli. Nel 1535, dopo una lunga disputa, il balivo riconobbe anche ai Nobili diritti, in ragione di un terzo, su questo territorio. Da quell'anno i Nobili furono associati allo sfruttamento dei Saleggi. Nel 1556 anche la Corporazione dei Terrieri, di recente formazione, avanzò diritti sui Saleggi che furono però parzialmente accolti soltanto nel 1644.

Nel 1549 i Nobili e i Borghesi siglarono una convenzione con Giugno Giugni e Bartolomeo Masina per la costruzione di una roggia e due anni più tardi essi affidarono a Michele Ferrari di Origlio il compito di costruire una segheria. Questi due contratti sono le prime testimonianze dello sfruttamento delle risorse idriche dei Saleggi. Poco tempo dopo, oltre alla segheria furono edificati anche alcuni mulini. La segheria e i mulini furono regolarmente affittati e riparati fino all'inizio del XVIII secolo.

Il 22 dicembre 1708 le tre corporazioni alienarono gli opifici e i relativi diritti d'acqua a Pietro Morettini di Cerentino¹⁴ per la somma di 1800 scudi che fu ripartita secondo una chiave di riparto che rispecchiava le quote di proprietà delle singole corporazioni. Da questo momento in poi i mulini e la segheria non sono più menzionati nei documenti. I Borghesi mantennero però altre proprietà nei Saleggi che continuarono a essere affittate per il pascolo o impiegate per la raccolta della legna di fortuna, l'estrazione di sabbia e la piantagione di salici.

Nel XIX secolo i beni dei Borghesi nei Saleggi vennero gradatamente ceduti a privati, società e al comune di Locarno oppure espropriati nell'ambito delle opere di arginatura del fiume Maggia. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quasi tutti i terreni rimasti furono acquistati dal comune di Locarno. Dopo il 1920, nei documenti d'archivio non sono più menzionati beni in questa zona del Locarnese.

Il Piano di Magadino

I Borghesi erano proprietari di terreni in questa vasta zona già alla fine del Duecento. Questi beni fondiari, di solito, erano affittati mediante asta pubblica al miglior offerente che non necessariamente era un membro della corporazione.

¹⁴ Per la figura dell'ingegnere Pietro Morettini si veda: M. VIGANÒ, *Petrus Morettinus Tribunus Militum. Un ingegnere della valle Maggia all'estero: Pietro Morettini (1660-1737)*, Bellinzona 2007.

Nel Cinquecento e nel Seicento si assiste a una notevole espansione territoriale grazie all'acquisto di diversi terreni che venivano concessi in usufrutto soltanto ai membri della corporazione. Questi terreni erano chiamati *sorti* perché l'attribuzione avveniva per mezzo di un sorteggio. Un documento del 21 maggio 1796 elenca dettagliatamente tutte le *sorti* i cui nomi di luogo, in alcuni casi, sono giunti fino ai nostri giorni.

Già dal Trecento i Borghesi beneficiavano di un diritto di pascolo, denominato erbatico. Non era un diritto esclusivo dei Borghesi perché condiviso con i Nobili, gli eredi di Guidone Orelli e il comune di Minusio. Nello statuto o *dado dell'erbaticeo* del 10 febbraio 1358 sono definite esattamente le zone d'applicazione, i divieti e le relative ammende per i trasgressori. Questo diritto, appaltato regolarmente, è documentato fino alla seconda metà del Settecento e decadde, come altre servitù prediali, nella prima metà dell'Ottocento. La pratica di attribuire le *sorti* ai vicini proseguì invece fino al secondo conflitto mondiale.

La correzione del fiume Ticino e la successiva bonifica hanno ridotto la superficie totale dei fondi ma hanno anche permesso alla corporazione di raggruppare terreni prima sparsi in diversi punti del Piano. Vista l'importanza delle superfici possedute (537'000 mq), i Borghesi avevano un rappresentante nella Delegazione centrale del consorzio Bonifica e raggruppamento terreni nel Piano di Magadino. La correzione del Piano ha permesso ai Borghesi di costituire nel 1910 una vasta tenuta agricola affittata inizialmente ai fratelli Cattori. Dal 1937 in poi diversi terreni sono stati acquistati o espropriati per la costruzione e l'ampliamento della pista di atterraggio dell'aeroporto militare. Nel 1960 l'Associazione Locarno-Venezia, alla quale la corporazione aveva aderito, prevedeva di costruire nel Piano di Magadino un porto commerciale nell'ambito del progetto per un'idrovia fra Locarno e Venezia. Il progetto, come è noto, non vide mai la luce.

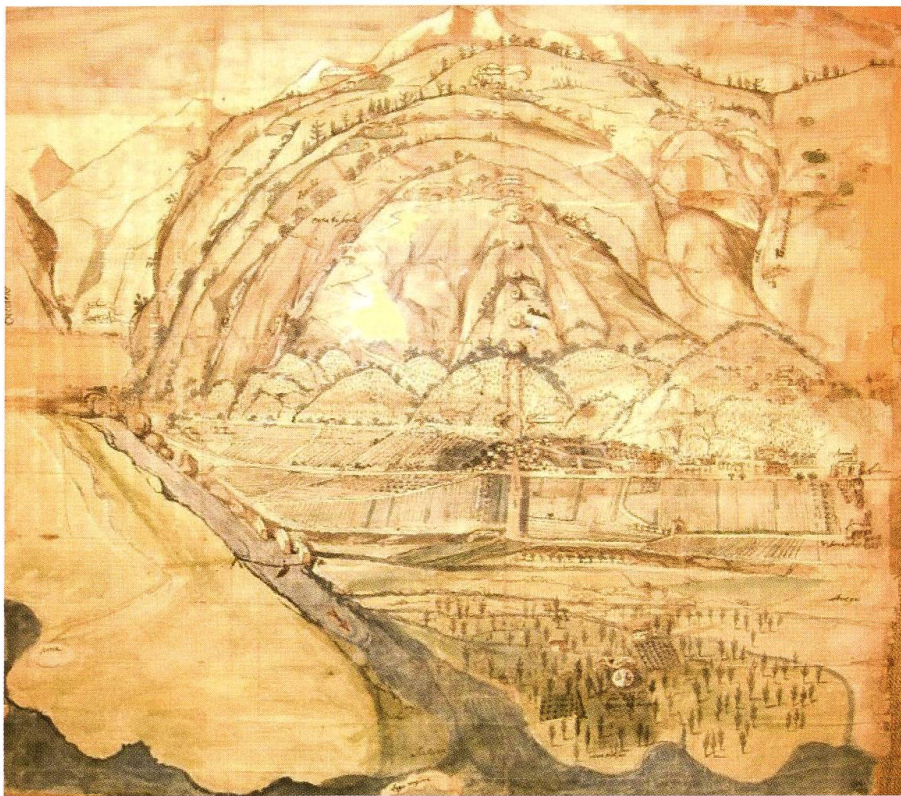
La Montagna di Locarno

La definizione dei confini e dei diritti di sfruttamento di questo vasto territorio collinare ha provocato lunghe controversie tra i Borghesi e il comune di Solduno che si sono protratte, con intervalli di quiete, dal 1565 al 1764. Il periodo antecedente non è documentato direttamente ma negli atti di causa si accenna ad accordi risalenti già al 1316. Grazie ai numerosi documenti (130 dal 1558 al 1797) conservati nell'archivio patriziale di Solduno, le vertenze possono essere osservate da due punti di vista.

Il 31 luglio 1570 fu siglata un'importante convenzione tra le due parti in causa. Si decise di collocare sei croci per delimitare i confini e di sottoscrivere una convenzione. Una parte di bosco verso mattina, fu dichiarato di proprietà dei Borghesi. Venne però concesso al comune di

Solduno il diritto di esercitarvi il pascolo del bestiame. La parte di bosco delimitata dalle croci restò invece indivisa e doveva essere goduta in ragione di cinque sestî dai Borghesi e di un sestî da Solduno. Con questo accordo una parte del territorio della Montagna fu dichiarato promiscuo e così rimase anche nei secoli successivi.

Nella Montagna i Borghesi possedevano, insieme ai Nobili e al comune di Avegno, l'alpe di Vegnasca. Nel 1702 i Borghesi hanno ceduto la loro quota al comune di Avegno probabilmente in seguito al riorientamento della loro politica territoriale¹⁵. Ciò non ha impedito la nascita di una nuova causa proprio con il comune di Avegno, fatto che ha tramandato ai nostri giorni alcuni importanti documenti illustrati. Nel 1770 l'agrimensore di Novara Gaudenzio De Ambrosi realizzò un disegno topografico in carta su tela della zona controversa. Un'altra mappa della montagna, non datata, ma risalente allo stesso periodo, costituisce una preziosa e straordinaria documentazione di questo territorio controverso e della sottostante campagna locarnese.



XVIII secolo – Mappa della Montagna di Locarno

¹⁵ La stessa politica fondiaria si osserva anche per i beni delle chiese. Nel 1340 le chiese borghesi avevano acquistato una quota dell'alpe di Vogornesso nel territorio di Sonogno. La quota fu venduta nel 1490 e i proventi impiegati per acquistare terreni a Solduno e nella campagna di Locarno.

Limitandoci alla parte bassa del disegno possiamo osservare da sinistra:

- gli argini della Maggia;
- il traghetto sulla Maggia;
- i Saleggi e la campagna di Solduno e Locarno;
- le chiese dei borghesi;
- il santuario della Madonna del Sasso.

Documenti di questo genere dovevano avere una certa diffusione negli archivi degli antichi comuni viste le frequenti liti per la determinazione dei confini. Negli atti di causa sono espressamente citati *mappe e disegni* che però non si trovano più. Può darsi che qualche disegno sia rimasto negli archivi dei cantoni dove la causa è stata trattata mentre altri sono sicuramente andati persi. L'archivio dei Borghesi ha saputo preservare queste testimonianze.

Insieme al Piano di Magadino, la Montagna di Locarno costituisce una parte rilevante del patrimonio immobiliare dei Borghesi anche nei secoli successivi. I tradizionali modelli di utilizzazione del territorio (pascolo del bestiame, alpeggio e taglio di legname) sono gradatamente sostituiti da nuovi modelli legati allo sfruttamento della zona per esigenze turistiche e residenziali. Già negli anni Trenta del Novecento si svilupparono progetti per la costruzione della funivia Locarno-Orselina-Cardada che sarà poi realizzata nei decenni successivi. La corporazione aderì all'impresa con la cessione di alcuni terreni.

Come abbiamo visto, già nel Cinquecento, parte del territorio era gestito in comune dai Borghesi e dal comune di Solduno a cui nell'Ottocento subentrò il patriziato locale. Nel 1943 i Borghesi e il patriziato di Solduno decisero di fondare un nuovo ente patriziale denominato Patriziato Locarnese e Soldunese che aveva lo scopo di occuparsi dell'aerea promiscua. Negli anni Cinquanta, dopo la messa in funzione della filovia, vennero inoltrate alla corporazione e al patriziato di Solduno molte richieste di acquisto di terreni per la costruzione di abitazioni finalizzate alla villeggiatura invernale ed estiva. I Borghesi incaricarono l'architetto Marcello Beretta-Piccoli di elaborare un piano regolatore per lo sfruttamento della Montagna. Lo scopo era quello di definire dei lotti relativamente isolati e immersi nel verde a breve distanza dalla stazione della funivia. Non siamo in grado di stabilire se l'urbanizzazione della Montagna abbia seguito le direttive del piano di lottizzazione. Sta di fatto che negli anni Cinquanta e Sessanta molti terreni furono ceduti a privati sia nella zona promiscua che in quella di esclusiva proprietà borghese. La legislazione federale in materia di pianificazione del territorio negli

anni Settanta e i piani regolatori comunali poi hanno (ma il tema è tornato d'attualità proprio quest'anno) frenato uno sviluppo che avrebbe potuto avere serie conseguenze a livello paesaggistico e ambientale.

I Borghesi, come testimoniano i cosiddetti *incanti generali*, oltre a beni immobili, possedevano anche decime e diritti particolari che meritano di essere menzionati.

Decime

Dai documenti conservati non risulta che i Borghesi possedessero diritti di decima prima del XVI secolo. Soltanto tra il 1587 e il 1588, essi acquistarono da Pietro Martire Magoria di Locarno e da Angelo Baciocchi di Brissago dei diritti di decima su terreni situati nella campagna di Locarno e di Solduno per la somma di 1040 scudi.

L'investitura della decima spettava ai vescovi di Como, detentori effettivi del diritto feudale. Essa decadeva automaticamente alla sua morte o sostituzione e doveva perciò essere rinnovata davanti ai delegati del nuovo titolare. Il rinnovo consisteva in una complessa cerimonia accompagnata dal giuramento di fedeltà e di omaggio al vescovo. La nuova investitura era poi trascritta in un formulario notarile e sottoscritta dalle parti. I due diritti di decima sono ancora menzionati in un documento del 1799. Alle nuove istituzioni repubblicane che governarono il paese durante il periodo della Repubblica elvetica (1798-1803), i Borghesi furono chiamati a notificare i diritti di decima. Nella risposta furono dichiarate la *decima grande* sulla campagna di Locarno e la *decima piccola* sulla campagna di Locarno e di Solduno. Nel XIX secolo queste antiche imposte fondiarie vennero riscattate dai proprietari dei terreni.

I diritti

I Borghesi erano *padroni della raggione del bollo* [delle misure] in quasi tutti i comuni del baliaggio di Locarno. Tale diritto era messo all'asta come tutti gli altri beni e diritti della corporazione. Nel contratto di appalto erano descritti i pesi e gli strumenti di misura consegnati a chi si era aggiudicato l'asta. L'appaltatore, utilizzando questi mezzi doveva verificare la correttezza di quelli impiegati nei comuni e, quando necessario, procedere alla loro rettifica.

Questo diritto era stato concesso ai Borghesi il 1 gennaio 1470 dal conte Giovanni Rusca, signore di Locarno. Egli sosteneva che questo diritto era di suo dominio, nonostante diversi documenti conservati in archivio dimostrino che i Borghesi lo esercitassero già prima del 1460.

Sempre in materia di controllo del commercio, i Borghesi vantavano anche il diritto di pesa con la stadera e il centenario. Era un diritto più

antico, ottenuto dai Borghesi il 29 ottobre 1283 dal Consiglio generale del comune di Como.

Con *boggia del vino* si definiva sia il diritto di misurare e di tassare il vino estero giunto al porto di Magadino sia la relativa unità di misura. Questo diritto fu al centro di una vertenza tra i Borghesi e il comune di Vira Gambarogno per il suo possesso all'inizio del XVII secolo. Il comune di Vira affermava di aver ottenuto questo diritto nel 1575 quando la comunità di Locarno gli aveva venduto il territorio di Quartino e Magadino. I Borghesi sostenevano invece che nell'atto di vendita non erano compresi i diritti e le regalie e che il loro diritto di misurare il vino era attestato fin dal 1475 in documenti e libri delle vicinanze (oggi scomparsi). La causa, come in molti casi, venne portata davanti a tutti i livelli delle autorità giudiziarie confederate (balivo, ambasciatori dei XII cantoni, autorità dei cantoni) e si concluse con un arbitrato. Nel 1605 il commissario svizzero di Locarno, eletto arbitro dalle due parti in lite, dichiarò – in una sentenza salomonica – che il diritto spettava ai Borghesi, ma che essi erano obbligati a venderlo al comune di Vira per la somma di 100 scudi. I documenti in seguito sono molto scarsi ma pare che questo diritto rimase di proprietà borghese sino alla fine del Settecento.

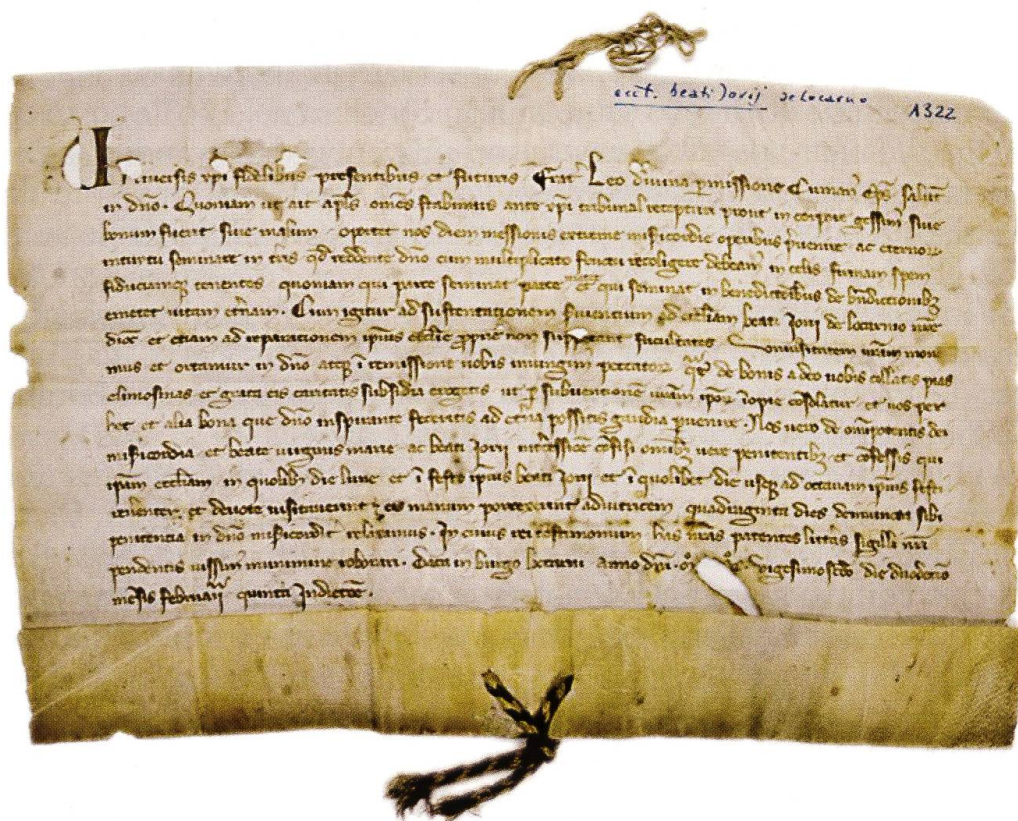
La sosta o *sostra e fattoria* di Magadino era un edificio dove venivano depositate le merci e il legname destinate al transito commerciale. Questo diritto era stato concesso nel 1699 dalle autorità del Cantone di Zurigo al comune di Vira Gambarogno per compensarlo delle spese sostenute per la manutenzione delle strade. Una parte delle entrate doveva essere impiegata per finanziare la manutenzione della strada del Monte Ceneri. Nel 1704 i Nobili e i Borghesi furono associati (in misura di un quarto ciascuno) al comune di Vira Gambarogno nell'esercizio della *sostra* di Magadino mediante il versamento di 100 filippi. L'archivio dei Nobili conserva più documenti su questo diritto come pure – probabilmente – quello patriziale di Vira Gambarogno.

Nel 1803, con la costituzione del Cantone Ticino e la formazione dei comuni politici, i Borghesi persero quell'importante ruolo politico che, durante il periodo della dominazione svizzera, avevano svolto a livello di borgo e di comunità. L'*Università dei signori borghesi* si trasformò in una corporazione, ossia un ente patriziale che raggruppava le antiche famiglie residenti nei territori di Locarno, Muralto e Minusio. Mentre i beni immobili restarono ai Borghesi, tutti i diritti e le regalie, nei primi decenni del XIX secolo, furono riscattati, acquisiti dal comune di Locarno o decadde.

Le chiese dei Borghesi

I documenti attestano che i Borghesi possedevano delle chiese già nel XIII secolo¹⁶.

La più antica, dedicata a San Giorgio, è documentata la prima volta nel 1298 in un atto di permuta. Nel 1322, il vescovo di Como Leone Lambertenghi esorta i Borghesi a sovvenire con i loro beni ai bisogni degli inservienti della chiesa di San Giorgio e al restauro dell'edificio sacro. La chiesa e l'annesso cimitero sono stati riconsacrati il 4 novembre 1353¹⁷. Gli amministratori (canepari) della chiesa di San Giorgio sono menzionati regolarmente, insieme a quelli delle altre due chiese, fino al 1481 poi di questa chiesa si perdono le tracce¹⁸.



Esortazione del vescovo di Como, 12 febbraio 1322

- ¹⁶ V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. I: *Locarno e il suo Circolo*, Basel 1972, pp. 171-319; V. GILARDONI (a cura di), *Fonti per la storia dei monumenti di Locarno, Muralto, Orselina e Solduno*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 50-51 (1972).
- ¹⁷ E. MOTTA, *Consacrazione della chiesa e cimitero di S. Giorgio in Locarno*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana» n. 8-9 (1880), pp. 214-215. In calce alla trascrizione si legge che la pergamena è di proprietà della redazione della rivista.
- ¹⁸ In realtà un caneparo della chiesa di San Giorgio è menzionato ancora una volta nel 1564, ben 83 anni dopo l'ultima apparizione in un documento.

In un memoriale non datato, ma risalente al XV o al XVI secolo, si afferma che «molti anni fa gli uomini della terra di Locarno hanno fatto costruire per loro devozione due chiese: una dedicata a Santa Maria della Misericordia e a San Giorgio e l'altra dedicata a Sant'Antonio abate». Questo documento potrebbe indicare che la chiesa di San Giorgio, situata nella campagna di Locarno, sia stata distrutta da un'alluvione. In suo ricordo, la dedicazione a San Giorgio fu trasportata nella chiesa di Santa Maria.

La chiesa di Sant'Antonio è stata consacrata nel 1354 da frate Agostino, vescovo di Selimbria (oggi Silivri in Turchia), su licenza del vicario generale del vescovo di Como. La chiesa medievale fu completamente rinnovata tra il 1667 e il 1682. Verso la metà del Settecento il vecchio campanile trecentesco che sorgeva in mezzo all'attuale piazza Sant'Antonio fu demolito e si pose mano alla costruzione di quello nuovo come attesta un contratto d'appalto conservato in archivio.

La costruzione del nuovo campanile fu conclusa nel 1761 e costò circa 3500 lire. Il denaro pagato ai costruttori proveniva dalla vendita di piante nei saleggi, da un versamento dei comuni foresi, dal provento delle *sorti* e dal rimborso dei danni provocati dai mercanti di legname ai beni dei Borghesi.

L'11 gennaio 1863, il crollo di una delle volte di una campata della chiesa di Sant'Antonio provocò la morte di 47 persone e rese inagibile la chiesa. Le ingenti spese per riaprire la chiesa al culto spinsero i Borghesi, nel 1866, a cederla al comune di Locarno¹⁹.

La chiesa di Santa Maria in Selva appare per la prima volta nei documenti dei Borghesi nel 1405 in quanto beneficiaria di un legato. Da altre fonti risulta che la chiesa era in costruzione (o ricostruzione) nel 1400²⁰. Di questo edificio sacro oggi si conserva soltanto il coro quadrato riccamente affrescato. Anche questa chiesa fu ceduta al comune di Locarno nel 1866.

Dalla metà del Quattrocento si assiste alla progressiva emancipazione ecclesiastica delle chiese borghesi dalla matrice di San Vittore a Muralto. Nel 1599 i Borghesi ottennero dal vescovo di Como la facoltà di costruire i sepolcri nelle loro chiese. Probabilmente nello stesso periodo è concessa al cappellano dei Borghesi l'autorità di amministrare i sacramenti tranne il matrimonio che restava appannaggio dell'arciprete di San Vittore. Le richieste di nuovi attributi parrocchiali formulate dai Borghesi al superiore ecclesiastico furono continue fonti di conflitti con l'arciprete e il capi-

¹⁹ R. HUBER, *Le vicende storiche della chiesa di Sant'Antonio Abate*, in «Bollettino della SSL» n. 17 (2013), pp. 101-112.

²⁰ V. GILARDONI, *I monumenti d'arte...*, p. 257.

tolo di San Vittore. Nel 1788 il vescovo di Como eresse a prepositura la cappellania borghese, segno tangibile dell'importanza (e autonomia) assunta dal loro cappellano. Nel 1816, grazie all'appoggio del comune di Locarno questo processo di emancipazione delle chiese borghesi dall'antica chiesa plebana terminò con il trasferimento dei titoli e del capitolo dalla chiesa di San Vittore (caduta in stato deplorabile) alla chiesa di Sant'Antonio.

Le chiese borghesi ebbero rapporti controversi anche con la chiesa conventuale di San Francesco. Particolarmente documentata è una lite (1709-1712) fra i Borghesi e i frati di San Francesco per la tenuta di una processione in occasione della festa della Madonna del Rosario in ottobre.

Le chiese borghesi avevano beni propri, amministrati da canepari, il cui reddito doveva servire in particolare alla manutenzione degli edifici. Tra i beni figuravano molti fitti livellari (in vino e grano) che gli amministratori mettevano all'asta. Nei mesi di agosto e di settembre, cioè poco prima della vendemmia e del raccolto, si tenevano le aste pubbliche. I fitti livellari, chiamati *misure*, erano attribuiti al miglior offerente. Il valore delle *misure* dipendeva dall'andamento della stagione. Con questo sistema le chiese borghesi ricavavano dai loro livelli denaro invece di vino e di grano.

Un'altra importante fonte di guadagno era costituita dall'appalto del porto e del traghetto sul fiume Maggia, a quei tempi il mezzo di collegamento più rapido e sicuro dal Locarnese alle valli. Nel 1483 Franchino Rusca, conte di Val Lugano e signore di Locarno, donò alla chiesa di Santa Maria in Selva il diritto di affittare il traghetto sul fiume Maggia. In realtà più che una donazione è il riconoscimento di un diritto che la chiesa di Santa Maria esercitava già all'inizio del Quattrocento come testimoniano i documenti conservati nell'archivio dei Borghesi.

Gli ultimi documenti in cui si menziona il traghetto sulla Maggia sono del 1795. La sua attività termina nel XIX secolo in seguito alla costruzione del ponte e della strada circolare.

Nel XVII secolo i Borghesi decisero di edificare un'altra chiesa. Nel 1621 l'arciprete di Locarno Francesco Ballarini benedisse il nuovo oratorio dedicato alla Santissima Trinità e celebrò una messa solenne²¹. Anche questa chiesa possedeva beni propri che affittava regolarmente. Fu anche sede della confraternita del Riscatto, fondata nel 1663, che aveva lo scopo di raccogliere delle offerte in denaro per permettere l'affrancazione di coloro che erano prigionieri dei pirati arabi.

²¹ V. GILARDONI, *I monumenti d'arte...*, pp. 319 e ss.; R. HUBER, *La chiesa della Santissima Trinità ai Monti di Locarno*, in «Bollettino della SSL» n. 20 (2016), pp. 144-150.

Dopo la cessione di Sant'Antonio e di Santa Maria in Selva al comune di Locarno, la chiesa della Santissima Trinità è l'unica di proprietà della Corporazione dei Borghesi ancora oggi.

In questo breve contributo si è cercato di illustrare la ricchezza di fonti per il Locarnese conservata nell'archivio dei Borghesi limitando l'osservazione a un unico oggetto (il patrimonio). Una ricerca più approfondita e ampia in questo e in altri archivi della regione permetterebbe di ricostruire molte altre vicende di questa importante regione del Cantone Ticino.